

ALESSANDRA TRAMONTANA

UMANESIMO IN SICILIA: SCUOLE E *HUMANAE LITTERAE* A
MESSINA AL TEMPO DI ANTONELLO

Che il passaggio dall'età medievale a quella moderna costituisca uno snodo delicatissimo della storia, ma pure della cultura e delle arti, in cui vecchi schemi mentali e nuovi ideali classicheggianti convivono e al contempo si oppongono, è dimostrato dal fatto che a lungo esso abbia costituito oggetto di dibattito¹.

Nel caso specifico della Sicilia, poi, e dunque pure di Messina, la situazione è ancora più magmatica, poiché, malgrado gli innegabili progressi degli studi critici degli ultimi qua-

¹ Per il superamento della tradizionale contrapposizione di matrice burckhardtiana tra i secoli bui del Medioevo e un'armonica rinascita della cultura a partire dal Quattrocento: K. BURDACH, *Riforma, Rinascimento, Umanesimo. Due dissertazioni sui fondamenti della cultura e dell'arte della parola moderne*, trad. it. di D. Cantimori, Firenze, Sansoni, 1935; J. HUIZINGA, *L'autunno del Medioevo*, Firenze, Sansoni, 1953; C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967 (in particolare i saggi *Geografia e storia della letteratura italiana*, pp. 25-54 e *Discorso sull'umanesimo italiano*, pp. 179-99) e in parte pure H. HAYDN, *Il Controrinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1967. Un'efficace ricostruzione del dibattito in C. VASOLI, *Il concetto di Rinascimento nel pensiero contemporaneo*, in *Il Rinascimento. Aspetti e problemi attuali*. Atti del X Congresso dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana (Belgrado, 17-21 aprile 1979), a cura di V. BRANCA, C. GRIGGIO e altri, Firenze, Olschki, 1982, pp. 19-43.

rant'anni, la posizione indubbiamente periferica della città in rapporto ai grandi centri culturali del continente e la frammentaria documentazione trasmessa hanno fatto sì che alcuni nodi restino da sciogliere e rimangano ancora diverse zone d'ombra e questioni aperte².

L'interrogativo da cui pare opportuno prendere le mosse è se negli anni del pittore Antonello (1430-1479) esistesse a Messina una cultura umanistica³. Senza avere la presunzione

² Frutto di una rinnovata impostazione storiografica, oltre alla collettiva *Storia della Sicilia* in 10 vol., diretta da R. ROMEO, Palermo, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1979-81 (per il periodo in oggetto soprattutto i vol. III, IV, VI), si vedano almeno C. TRASELLI, *Siciliani tra Quattrocento e Cinquecento*, prefazione di R. ROMEO, Messina, Intilla editore, 1981; ID., *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. L'esperienza siciliana 1475-1525*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1982, 2 vol.; H. BRESC, *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile 1300-1450*, Roma - Palermo, École française de Rome e Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, 1986, 2 vol.; V. D'ALESSANDRO, *La Sicilia dal Vespro a Ferdinando il Cattolico*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. XVI, Torino, Utet, 1989, pp. 1-95; G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, ivi, pp. 97-261; S. TRAMONTANA, *Il mezzogiorno medievale. Normanni, svevi, angioini, aragonesi nei secoli XI-XV*, Roma, Carocci, 2013; S. BOTTARI, *Città, mutamento sociale e cultura del Rinascimento in Sicilia tra Quattrocento e Cinquecento: il caso di Messina*, in *Palazzo Ciampoli tra arte e storia. Testimonianze della cultura figurativa messinese dal XV al XVI secolo*. Catalogo della mostra (Taormina, 29 dicembre 2015- 1 maggio 2016), a cura di G. MUSOLINO, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 29-38.

³ Un quadro generale sulla Sicilia nel catalogo della mostra antonelliana (Messina, 20 febbraio - 7 marzo 1982) *La cultura in Sicilia nel Quattrocento*, Roma, De Luca editore, 1982; della letteratura volgare si è occupato F. BRUNI, *La cultura e la prosa volgare nel '300 e nel '400*, in *Storia della Sicilia*, vol. IV, Palermo 1980, pp. 179-279 (la sezione relativa al '400 comincia a p. 238). Per la città di Messina, oltre alla disamina di G. LIPARI, *Per una storia della cultura letteraria a Messina (dagli Svevi alla rivolta antispagnola del 1674-78)*, «Archivio storico messinese», XXXIII (1982), pp. 65-187 (in part. pp. 99-131) e a una sezione del volume di G. SANTANGELO, *Letteratura in Sicilia da Federico II a Pirandello*, Palermo, Flaccovio Editore, 1986,

di risolvere qui tale questione, credo sia importante evidenziare i molteplici chiaroscuri che caratterizzano gli anni di Antonello (e quelli immediatamente prima e immediatamente dopo) attraverso una complessiva ricognizione dei dati scientifici finora raccolti, che metta a frutto anche i risultati di miei precedenti contributi sull'umanesimo isolano⁴.

Del *milieu* culturale della città dello Stretto in quegli anni si sono occupati specialisti di diverse discipline, forse in realtà più storici, studiosi di diritto e critici dell'arte piuttosto che filologi e storici della letteratura, e i quadri che sono emersi hanno di fatto assunto connotati piuttosto rigidi se non addirittura contrapposti. Nel rispondere alle precipue domande sull'esistenza di una scuola pittorica messinese al momento in cui appare Antonello e dalla quale egli potesse prendere le

pp. 33-42, si legga M. ZAGGIA, *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento*, I, *La Sicilia sotto Ferrante Gonzaga 1535-1546*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 10-12. Un taglio socio-politico ed economico, ma con riferimenti specifici a Messina e al clima in cui opera Antonello, presenta il saggio di C. TRASELLI, *Sulla economia siciliana del Quattrocento*, «Archivio storico messinese», XXXIII (1982), pp. 5-29; vd. pure lo studio di S. BOTTARI, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento. Il "caso" Antonello, la cultura, le élites politiche, le attività produttive*, *Postfazione* di G. GIARRIZZO, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.

⁴ A. TRAMONTANA, *In Sicilia a scuola con Persio. Le lezioni dell'umanista Tommaso Schifaldo*, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2000; *Nelle scuole siciliane di Tommaso Schifaldo*, in *I classici e l'Università umanistica*, Pavia, 22-24 novembre 2001, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2006, pp. 673-92; *Polemiche linguistiche in Sicilia tra Nicolò Valla e Lucio Cristoforo Scobar*, in *Classico e moderno. Scritti in memoria di Antonio Mazza*, a cura di G. RANDO e M. G. ADAMO, Reggio Calabria, Falzea editore, 2011, pp. 479-503; *L'eredità di Costantino Lascari a Messina nel primo '500*, in «*In nobili civitate Messanae*». *Contributi alla storia dell'editoria e della circolazione del libro antico in Sicilia*, Seminario di studi, Montalbano Elicona, 27-28 maggio 2011, Messina, Centro Internazionale di Studi Umanistici, 2013, pp. 121-63 e, in corso di stampa, *Il «De urbis Messanae pervetusta origine» di Bernardino Rizzi*.

mosse, e soprattutto sulla capacità degli apparati culturali della città del Faro, una volta conclamata la genialità dell'artista anche al di là dello Stretto, di prendere coscienza dell'eccezionalità della sua opera, la storiografia si è divisa. Secondo una linea di ricerca erano assai angusti i contributi che la comunità di artisti peloritani poteva trasmettere al giovane Antonello e inadeguati gli strumenti di cui la compagine cittadina del suo tempo disponeva per comprendere tale ingegno, sia in vita che da morto⁵. Altri studiosi, invece, asseriscono che di certo non mancavano a Messina modelli artistici significativi e dunque utili alla formazione di Antonello; in ogni caso con l'artista peloritano si assiste alla *renascentia* della città e anzi il pittore costituisce proprio la cartina tornasole di quell'epoca⁶.

In Sicilia il momento storico che coincide con l'età antonelliana è delicatissimo. L'invasione dei Martini stronca in maniera traumatica la feudalità siciliana e va definendo una nuova classe dirigente costituita in prevalenza da signori pro-

⁵ È la linea sostenuta da R. LONGHI, *Frammento siciliano*, «Paragone. Mensile di arte figurativa e letteratura», XLVII, 4 (1953), pp. 3-44 (soprattutto pp. 20-21; 37), da S. TRAMONTANA, *Antonello e la sua città*, Palermo, Sellerio, 1981 e da F. CAMPAGNA CICALA, *Quattrocento a Messina: l'ambiente e la cultura artistica al tempo di Antonello*, in *Palazzo Ciampoli tra arte e storia*, pp. 123-68 (alle pp. 139-41; 145-49). Di una «città dei poveri» a proposito della Messina quattrocentesca scrive E. PISPISA, *Messina Medievale*, Galatina, Congedo editore, 1996, p. 86, che tuttavia nel più recente saggio *Il messinese Antonello*, in *Antonello a Messina*, a cura di G. MOLONIA, Messina, Edizioni Di Nicolò, 2006, pp. 37-46, ne sottolinea certa vivacità culturale rispetto alle altre città siciliane, grazie soprattutto ai contatti con Napoli e alle attività commerciali con Venezia e con le Fiandre, determinanti anche per la diffusione dell'arte fiamminga.

⁶ L'espressione, che si ricollega a GIARRIZZO, *La Sicilia*, pp. 116-17, è di BOTTARI, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento*, p. 22; ma si legga per intero l'argomentazione dello studioso alle pp. 17-41. Una singolare condizione di sviluppo messinese tra XV e XVI secolo in rapporto agli altri centri urbani dell'isola scorge TRASELLI, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V*, pp. 12-15.

venienti dall'Aragona e dalla Catalogna, ma pure da ceti locali emergenti grazie al denaro accumulato: nell'isola, dunque, il passaggio dal Medioevo al Rinascimento coincide con la progressiva trasformazione del Regno in Vicereame (1415)⁷. Il processo tuttavia appare tutt'altro che indolore e a Messina, in particolare, intorno alla metà del secolo XV si coagulano preoccupanti tensioni sociali, non di rado destinate a risolversi in vere e proprie rivolte. Il progressivo depauperamento delle risorse economiche, infatti, riconducibile a ricorrenti carestie, pestilenze e terremoti, ma pure ai contraccolpi seguiti alla caduta di Costantinopoli, accentua sempre più la distanza tra le classi sociali, creando terreno fertile per insidiosi e diffusi malumori. È del resto naturale che in condizioni di dissesto finanziario i *populares*, cioè gli artigiani e i professionisti delle arti liberali, percepiscano sempre più come iniqui e illegittimi i saldi privilegi dei *nobiles*, ceto dirigente costituito da aristocratici, ma pure da feudatari, alti funzionari e prelati. Sicché alla morte di Alfonso il Magnanimo, nel 1458, si rompono definitivamente gli apparenti equilibri e gli anni seguenti, almeno fino al 1466, sono investiti da feroci lotte di classe, culminanti con il fallimentare moto popolare del 1464, capeggiato dall'*artium et medicine doctor* Giovanni Mallone⁸.

⁷ F. GIUNTA, *Aragonesi e catalani nel Mediterraneo. I. Dal Regno al Vicereame in Sicilia*, Palermo, Manfredi editore, 1953 e S. TRAMONTANA, *Prefazione*, in C. TRASELLI, *La "Questione sociale" in Sicilia e la Rivolta di Messina del 1464*, Messina, Intilla editore, 1990, pp. X-XI.

⁸ Sulla situazione in Sicilia e a Messina a metà del '400 si rimanda a TRASELLI, *La "Questione sociale"* e a F. MARTINO, «*Messana nobilis Siciliae caput*». *Istituzioni municipali e gestione del potere in un emporio del Mediterraneo*, Roma, Il cigno - Galileo Galilei - edizioni di arte e scienza, 1994; un'analitica ricostruzione della vicenda che ebbe protagonista Mallone in C. M. RUGOLO, *Ceti sociali e lotta per il potere a Messina nel secolo XV. Il processo a Giovanni Mallone*, Messina, Società messinese di Storia Patria, 1990. Sul nesso tra siffatto complesso periodo storico e l'obiettivo ritardo della città sul versante culturale e artistico, rispetto alle regioni continentali,

Che fino a questo momento, in ogni caso, sia stata proprio l'*élite* nobiliare a dettare scelte e indirizzi culturali della comunità siciliana, assumendone le redini e diventandone arbitra, è fatto indiscusso. E anche Messina non fa eccezione. Difficilmente però si tratta di intellettuali: dai documenti parrebbe infatti che soprattutto le alte sfere del clero, i notai e i giudici padroneggiassero la scrittura e la lettura, mentre capitava che parecchi stratigoti (i rappresentanti del vicerè in città) non sapessero neppure apporre la firma sui documenti. Non stupisce, del resto, che l'interesse principale della classe dirigente fosse quello di assicurarsi salde competenze sul versante giuridico, sicché almeno in una prima fase sarà questa la linea culturale più battuta, come attestano ampiamente anche i risultati delle ricerche di Henri Bresc sugli inventari di libri, tanto più che proprio a Messina già nel 1330 era presente una scuola di diritto⁹.

In Sicilia già dalla metà del secolo XV, del resto, pure nello specifico ambito della cultura umanistica si coglie la singolare impronta "politica" dell'*élite* peloritana: forti infatti appaiono le implicazioni di carattere ideologico anche tra i letterati, che

interessanti considerazioni in CAMPAGNA CICALA, *Quattrocento a Messina*, pp. 136-38.

⁹ Sulla cultura prevalentemente giuridica del patriziato urbano messinese nel Quattrocento: G. FERRAÙ, *La vicenda culturale*, in *La cultura in Sicilia*, pp. 17-36: 18. Un'analisi delle caratteristiche del patrimonio librario circolante nell'isola in H. BRESC, *Les livres et la culture à Palerme sous Alphonse le Magnanime*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire publiés par l'École française de Rome», LXXXI (1969), pp. 321-86; ID., *Livre et société en Sicile (1299-1499)*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1971 e ID., *La diffusion du livre en Sicile à la fin du Moyen-Âge. Note complémentaire*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», XII (1973), pp. 167-89. Infine notizie sulla scuola di diritto a Messina in V. DI GIOVANNI, *Notizie sull'insegnamento pubblico in Palermo e sulle provvisori concedute agli studenti dal Comune nei secoli XIV e XV*, «Atti della R. Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo», n.s., IX (1887), pp. 1-10: 3.

fanno proprio il mito della cosiddetta *pervetusta origo* della città dello Stretto. Anche attraverso l'avallo di documenti falsi, esso serviva di fatto a garantire, con il recupero dei presunti fasti della tradizione classica, il prestigio e i privilegi attuali. Tanti sono gli esempi di tale *habitus*, protrattosi nel secolo XVI, che si potrebbero qui citare. Tra tutti paradigmatico è il caso da me indagato del *De urbis Messanae pervetusta origine*, fortunato opuscolo del raffinato letterato messinese Bernardino Rizzo, pubblicato postumo nel 1526¹⁰. Vi si ripercorreva la storia della città, che «coeteras Siciliae civitates imperio et vetustate praecellit»¹¹, dalla fondazione ad opera di Orione alla concessione del famoso decreto di Appio Claudio, «quo civitas nobilis et caput regni declaratur», come si legge nel frontespizio della cinquecentina. Del resto anche il termine *mamertinus*, con cui Rizzo volle denominarsi nella *intitulatio* della sua *Monodia (de obitu Ioannis Aragonis)* [Messina, post 1-12-1497], scritta per la morte di Giovanni d'Aragona, intende ricondurre a quel felice momento della storia della città, cui appunto si lega la concessione del citato decreto di Appio Claudio¹².

¹⁰ TRAMONTANA, *Il «De urbis Messanae pervetusta origine»*, dove, oltre a delineare il personaggio, si affronta la questione della *pervetusta origo* di Messina (fondata su un presunto decreto di Appio Claudio e con pervicacia sostenuta anche oltre il secolo XVI), intorno alla quale viene costruito l'opuscolo dell'umanista.

¹¹ *De urbis Messanae pervetusta origine et inde ad Appium Claudium consulem cum S.P.Q.R. decreto quo civitas nobilis et regni caput declaratur per magnificum Bernardum Rictium virum eruditissimum*, impressum in nobili civitate Messana per Petrutium Speram sub anno incarnationis dominicae die XXVI mensis Iulii MDXXVI, [A3]r. La stampa è conservata in esemplare unico a Palermo, Biblioteca Comunale (Esp. I B 68).

¹² Sulla *Monodia de obitu Ioannis Aragonis*: C. BIANCA, *Stampa cultura e società a Messina alla fine del Quattrocento*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1988, pp. 339-56 e TRAMONTANA, *Il «De urbis Messanae pervetusta origine»*. Uguali intenti di propaganda politica ispirano pure

È l'avvio di una scuola pubblica di latino e di greco nel 1404 da parte di Martino il Giovane a costituire certamente il primo atto per un tentativo di rinascita culturale della città di Messina: testimonia il Panormita che lo stesso Alfonso il Magnanimo quando si trovava nella città dello Stretto non mancava di assistere alle lezioni di latino e poi offriva al maestro e ai discepoli una piccola merenda, intrattenendosi con loro mentre si disputava di filosofia¹³. Tra i diversi maestri delle scuole messinesi, la personalità di maggiore spessore operante presso questa scuola tra il 1460 e il 1469 fu senza dubbio il frate domenicano di Marsala Tommaso Schifaldo. Lo si ricorda soprattutto per i suoi commenti agli *auctores* (Persio, Ovidio, Orazio), da cui emerge un'attenzione più ai fatti retorico-grammaticali che ad un'esegesi di stampo ecdotico, ma egli fu pure autore di biografie di illustri domenicani di Sicilia e di un trattatello grammaticale¹⁴.

altri scritti coevi, tra cui la *Laus Messanae* di Angelo Callimaco siculo (BIANCA, *Stampa cultura e società*, p. 15 e TRAMONTANA, *Il «De urbis Messanae pervetusta origine»*; l'operetta è pubblicata da A. DE STEFANO, *Il «De laudibus Messanae» di Angelo Callimaco Siculo*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», III, 1955, pp. 84-128), e certi versi e argomentazioni di Francesco Faraone e del suo allievo Marco Basilio Panclarenno: *Polemiche linguistiche e L'eredità di Costantino Lascari*.

¹³ «Ministrabat rex sua manu praeceptorum ipsi seu poma seu confectio-nes zaccarias. Condiscipulis vero, purpuratorum maxime post potionem, quaestio proponebatur ut plurimum philosophiae»: ANTHONII PANORMITAE *De dictis et factis Alphonsi regis Aragonum libri quatuor* [...], Basileae, per Ioannem Hervagium et Ioannem Erasmium Frobenium, 1538, p. 112. L'aggettivo mediolatino *zaccaria* deriva dal sostantivo classico *saccharum* / *saccharon* (in greco *σάκχαρον*); come spiega Plinio (*Nat. Hist.* 12, 32, 5) era propriamente un genere di miele estratto dalle canne in uso presso le popolazioni orientali. L'aneddoto è pure confluito in C. D. GALLO, *Apparato agli annali della città di Messina Capitale del Regno di Sicilia* [...], I, Messina, per Francesco Gaipa regio impressore, 1756, p. 79.

¹⁴ Su Schifaldo *magister* si veda p. 107, nota 4. Un aggiornamento anche bibliografico sul personaggio in A. TRAMONTANA, *Schifaldo, Tomma-*

Di gran lunga più complicata la situazione sul versante del greco: la scuola si trovava presso il monastero basiliano del SS. Salvatore dei Greci e l'intento di chi ne aveva sancito l'avvio era quello di rivitalizzare l'arcaica comunità basiliana da tempo in crisi. I primi decenni furono travagliati perché il livello culturale dei monaci era piuttosto mediocre; nel 1421 ne sottolinea il depauperamento linguistico lo stesso Alfonso, precisando come la loro ignoranza «della letteratura e della scienza greca» era tale che «comunemente si dice che molti di loro a stento sanno leggere, disporre e esercitare l'ufficio ecclesiastico»¹⁵. Gli stessi monaci, inoltre, poco e male retribuivano i maestri di greco, che spesso dovevano ricorrere a pubblici poteri per vedere riconosciuti i propri diritti¹⁶.

La presenza a Catania fin dal 1444 del *Siculorum Gymnasium Siciliae Studium Generale*, cioè dell'università, non aiutò del resto Messina a svilupparsi, e anzi la pose in una obiettiva condizione di subordinazione¹⁷: numerosissime nell'arco di tutto il secolo (e anche del successivo) furono le richieste, con per-

so, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XCI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2018, pp. 478-80.

¹⁵ «Actendentes ignorantiam licterature et scientie grece, que in abatibus et monacis grecis existit, ita quod comuniter fertur quod multi eorum vix officium ecclesiasticum sciant legere, ordinare ac declarare [...]» (L. PERRONI GRANDE, *La scuola di greco a Messina prima di Costantino La-scari. Notizie e documenti da servire per la storia della cultura in Sicilia nel secolo XV*, Palermo, Scuola tip. Boccone del Povero, 1911, pp. 61-63: 61); vd. pure S. TRAMONTANA, *Scuola e cultura nella Sicilia trecentesca*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LIX- LX (1964-1965), pp. 5-28: 9-11.

¹⁶ S. TRAMONTANA, *Scuole, maestri, allievi*, in *La cultura in Sicilia*, p. 52.

¹⁷ Sullo *Studium* catanese oltre R. SABBADINI, *Storia documentata della R. Università di Catania. Parte prima: l'Università di Catania nel sec. XV*, Catania, C. Galàtola, 1898 (con l'*Appendice* a cura di M. CATALANO-TIRRITO, Catania, Di Mattei & C., 1913), vd. pure BRUNI, *La cultura e la prosa volgare*, p. 241. TRAMONTANA, *Scuole, maestri, allievi*, pp. 46-48, sottolinea la scarsa incisività che tale istituzione esercitò per la crescita culturale della città e, in generale, dell'isola.

vicacia naturalmente osteggiate da Catania, per ottenere uno *Studium* cittadino, che si riuscì ad avviare solo nel 1548, con una bolla di Paolo III. E tuttavia si sarebbe dovuto aspettare il 1597 perché l'università messinese ottenesse un assetto definitivo: finalmente affrancatosi dall'ingombrante controllo politico da parte dei gesuiti, l'ateneo della città dello Stretto poté a quel punto avviare un suo autonomo itinerario formativo¹⁸.

A lungo si è infatti parlato anche per il Quattrocento messinese di un fenomeno oggi di straordinaria attualità: una sorta di emigrazione intellettuale che difficilmente si risolveva, per chi si era allontanato dall'isola, in un ritorno in patria: è il caso di Antonio Beccadelli, il Panormita, a lungo a Napoli presso la corte di Alfonso il Magnanimo, al quale dedicò opere encomiastiche, come il *De dictis et factis Alphonsi regis*, e che lo ricambiò regalandogli il castello palermitano della Zisa¹⁹, o di due altri umanisti, entrambi originari di Noto: Giovanni Aurispa e Antonio Cassarino²⁰. E quando anche un ritorno in

¹⁸ Un breve *excursus* sulla storia della nascita dell'università di Messina in BOTTARI, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento*, pp. 53-56.

¹⁹ Un denso profilo sul Beccadelli, oltre alla voce di G. RESTA, *Beccadelli, Antonio, detto il Panormita*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. VII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1970, pp. 400-06, in G. VILLANI, *L'Umanesimo napoletano*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. MALATO, III, *Il Quattrocento*, Roma, Salerno editrice, 1996, pp. 717-21 e, per la bibliografia, p. 760.

²⁰ Il fenomeno è stato studiato da P. VERRUA, *Umanisti ed altri «studiosi viri» italiani e stranieri di qua e di là dalle Alpi e dal mare*, Genève, Olschki, 1924, pp. 13-36; ulteriore bibliografia in FERRAÙ, *La vicenda culturale*, p. 35, nota 8. Un inquadramento generale su Aurispa in E. BIGI, *Aurispa, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1962, pp. 593-95; sulla sua biblioteca: A. FRANCESCHINI, *Giovanni Aurispa e la sua biblioteca: notizie e documenti*, Padova, Antenore, 1976. Un profilo di Cassarino in G. RESTA, *Cassarino, Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1978, pp. 442-46; ma vd. pure ID., *Antonio*

patria c'era, come per Giovanni Marrassio, esso era segnato da un cambio di rotta esistenziale, da un progressivo incupimento della vena letteraria²¹, se non addirittura dal silenzio assoluto, come nel caso del poeta Caio Caloria Ponzio²².

Un'ottima bussola per comprendere i parametri culturali della Messina quattrocentesca è lo studio delle raccolte librerie. Non sembra che a quell'altezza ci fosse a Messina una vera e propria biblioteca pubblica, come avveniva per altre città, ma esistevano le biblioteche monastiche ed ecclesiastiche, ad esempio quella di S. Placido di Calonerò, del Capitolo del Duomo e del SS. Salvatore, finalizzate non solo a una fruizione interna. Va da sé che il patrimonio librario di tali biblioteche fosse prevalentemente di carattere religioso, per quanto per personali interessi del curatore o in seguito a donazioni potevano non mancare pure testi giuridici, letterari e scientifici²³; un ruolo non secondario giocavano poi le biblioteche

Cassarino e le sue traduzioni da Plutarco e Platone, «Italia medievale e umanistica», II (1959), pp. 207-83.

²¹ Dopo la stagione “continentale” Marrassio tornò infatti in Sicilia, ove visse malattie e lutti, dettagliatamente descritti nei suoi carmi: un profilo in A. TRAMONTANA, *Marrassio, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LXX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata Treccani, 2008, pp. 706-11; e EAD., *Un inedito epigramma di Giovanni Marrassio per Girolamo Forti*, «Studi medievali e umanistici», V-VI (2007-08), pp. 105-23.

²² Dopo la permanenza in diversi centri umanistici della penisola, tornato in Sicilia, la sua vena poetica sparì al punto che «il Giannetti, a nome degli amici [veneziani], inviò al poeta uno scherzoso epigramma (Bibl. Marciana, *Cod. Lat.*, XII 210, c. 26v) per rimproverargli la pigrizia epistolare»: E. PISPISA, *Caloria, Caio, detto Ponzio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1973, pp. 809-11.

²³ I testi di diritto risultavano utili alla buona amministrazione dei beni della chiesa o del monastero, ma capitava che ci fossero pure grammatiche, se la biblioteca funzionava anche come scuola, o classici se essa veniva frequentata come luogo di studio: F. CHILLEMI, *Messina nel Quattrocento. Il problema dell'ambiente culturale di Antonello*, in *Antonello a Messina*, pp. 90-91.

annesse alle chiese, come quella di S. Giovanni Battista di Gerusalemme (ora Chiesa di S. Giovanni Decollato), finalizzata per lo più all'attività liturgica²⁴. E sul versante delle biblioteche private, grazie ai già ricordati studi sugli inventari di Henri Bresc, sappiamo che a Messina erano presenti soprattutto biblioteche professionali, in cui alla cultura giuridica di base però si agganciavano spesso pure libri propriamente umanistici: quindi certamente testi di legge, ma pure latini, greci, scientifici, di letteratura volgare. La situazione nel resto dell'isola non differiva molto: se è vero che una biblioteca privata siciliana del tempo già degna di rispetto poteva contare una ventina di volumi all'incirca, non mancarono tuttavia esempi di raccolte librerie più consistenti, come quella del palermitano Olivo Sottile, che con i suoi cento codici, anche per la tipologia dei testi presenti, per lo più in volgare toscano trecentesco (e mai in lingua siciliana), attesta un evidente processo di rinnovamento culturale ma pure linguistico²⁵.

E a proposito del volgare va registrato un lungo travaglio che, avviato già nel Trecento, avrà una complicata gestazione destinata a durare fino al '500. Si assiste infatti a una sorta di competizione negli atti pubblici e nei testi letterari in un primo tempo tra volgare siciliano e latino; all'interno di questa bipolarità si inserirà poi pure il volgare toscano, il cui ruolo, come le scelte librerie di Olivo sembrano preannunciare, sarà via via più determinante, anche per la sempre più massiccia penetrazione di stampe dal centro-settentrione della penisola. E tuttavia questo percorso, destinato a condurre naturalmente verso una *koinè* ibrida, a partire dagli anni '20-'30 del Cinquecento subirà ancora una singolare e interessantissima battuta

²⁴ Sulle biblioteche religiose in Sicilia: G. BOTTARI, *Le antiche biblioteche delle comunità religiose siciliane*, Messina, Tip. Zona, 1972.

²⁵ G. CUSIMANO, *Biblioteche pubbliche e private*, in *La cultura in Sicilia*, pp. 57-72.

d'arresto, per mano del letterato Claudio Mario Arezzo che rivendicherà, nell'ambito di una "Accademia messinese", la tradizione linguistica isolana, avviando una crociata, ovviamente perdente, contro il modello di Bembo²⁶.

Questa situazione, come si vede abbastanza chiaroscurale, è soggetta a un processo di accelerazione a partire dalla fine degli anni '60 del Quattrocento, certo in concomitanza con due nuovi fattori: l'arrivo di Costantino Lascari nella città del Faro alla guida della scuola di greco e l'introduzione della stampa a caratteri mobili.

Il dotto bizantino, emigrato dall'Oriente dopo l'instaurarsi dell'impero ottomano, aveva già avuto diverse esperienze come maestro di greco in Italia prima di approdare a Messina nel 1468, grazie all'intervento del cardinale Bessarione, per fermarvisi, quasi senza interruzioni, fino alla morte, nel 1501²⁷. Giunto nella città dello Stretto, dà un notevole impulso alla sonnolenta scuola basiliana della città: stabilisce come fulcro della sua attività la già menzionata biblioteca del SS. Salvatore, risveglia la tradizione greca, rimettendo in circolazione gli *auctores*, avvia una scuola di copisti. Mette insieme, inoltre, una – per i tempi e per l'ambiente – notevole collezione libraria di testi vergati da lui stesso e dagli allievi, oppure reperiti sul posto, che alla sua morte verrà inglobata nella biblioteca

²⁶ Le sue *Osservantii dila lingua siciliana*, pubblicate assieme alle *Canzoni inlo proprio idioma* nel 1543, sono infatti una sorta di grammatica di un volgare "non toscano": TRAMONTANA, *L'eredità di Costantino Lascari*, pp. 139-42.

²⁷ Sulla data di arrivo nella città siciliana: T. MARTÍNEZ MANZANO, *Constantino Láscaris. Semblanza de un humanista bizantino*, Madrid, Consejo superior de investigaciones científicas, 1998, p. 17. Un aggiornamento anche bibliografico sull'umanista bizantino in TRAMONTANA, *Il «De urbis Messanae pervetusta origine», passim*.

del Capitolo del Duomo²⁸. Qui rimarrà custodita fino alla repressione e alle spoliazioni seguite alla rivolta antispagnola, quando nel 1679 tutti i volumi furono traslati a Madrid, dove oggi sono conservati.

Se è un dato di fatto dunque che, al di là di due viaggi a Napoli, egli rimase sempre a Messina, rifiutando anzi proposte alternative, come quella che nel 1488 gli dava l'opportunità di tornare a Milano²⁹, il rapporto di Lascari con la città siciliana non fu tuttavia sempre idilliaco. Soprattutto il primo periodo dovette essere, al contrario, piuttosto difficile: i documenti attestano che più volte il viceré fu costretto a sollecitare i vari monasteri a pagare al bizantino lo stipendio dovuto e fino al 1497 sappiamo di esplicite lagnanze del maestro sempre in relazione allo stesso motivo³⁰. A comprova resta pure una lettera spedita all'amico Giovanni Pardo, da cui traspare la forte amarezza per l'ingrato trattamento subito³¹.

È fatto indiscutibile, di contro, che Lascari instauri sicuramente molto presto ottimi rapporti con il patriziato messinese, se si fa egli stesso divulgatore di quelle glorie municipalistiche della città, tese a giustificare – si è detto – su parametri eziologici e storici il prestigio e la preminenza di Messina sulle altre *urbes* siciliane³². Non va escluso, pertanto, che anche l'essere

²⁸ Sono documentati, tra gli altri, un'*Iliade*, un'*Odissea*, un Esiodo, confluiti in cattedrale grazie alla donazione di Ludovico Saccano: CUSIMANO, *Biblioteche pubbliche*, p. 71.

²⁹ MARTÍNEZ MANZANO, *Constantino Láscaris*, pp. 19-20; nella città lombarda era stato circa trent'anni prima pubblico insegnante di greco e precettore di Ippolita Sforza: *ivi*, p. 9.

³⁰ TRAMONTANA, *Scuole, maestri, allievi*, p. 52.

³¹ E. LEGRAND, *Bibliographie hellénique [...]*, I, Paris, Ernest Leroux editeur, 1885, pp. LXXIX-LXXXI.

³² Sulla propensione lascariana a falsificazioni storiografiche interessanti osservazioni in N. RODOLICO, *Il municipalismo nella storiografia siciliana*, in *Saggi di storia medievale e moderna*, Firenze, Le Monnier, 1963, pp. 299-316: 306-07; vd. pure LIPARI, *Per una storia della cultura letteraria*, pp. 110-11 e

vezzeggiato dalla classe dirigente, che certo gli garantiva fama pure nel continente, abbia influito sulla scelta di rimanere tanti anni nella città dello Stretto.

Preme sottolineare a questo punto come a lungo un insistito confronto con figure di intellettuali greci coevi operanti in continente, quali il Gaza, l'Argiropulo, lo stesso Bessarione, abbia nuociuto al Lascari, per troppo tempo giudicato uomo di grammatica e di scuola più che dotto in senso proprio³³. In realtà da studi recenti emerge il profilo di un umanista bizantino poliedrico, la cui pubblica attività didattica costituisce solo un aspetto del suo composito programma culturale, che si delinea con ampiezza anche attraverso la sua biblioteca privata. I circa 150 codici greci a lui attualmente riconducibili denunciano infatti forti interessi nell'ambito della storia, dell'astrologia, della musica, della matematica, delle scienze iniziatiche di matrice neoplatonica e di quelle iatrosofiche³⁴.

E che il suo magistero abbia lasciato traccia è d'altronde attestato dal nome di alcuni suoi allievi illustri, venuti nella nostra città dal continente proprio per seguire le sue lezioni: il caso più noto è certo quello di Pietro Bembo che soggiornò a Messina dal maggio 1492 al 1494, ma pure dopo essere tornato a Venezia, e dopo la morte del maestro bizantino, mantenne rapporti epistolari con famiglie messinesi, come quella dei

FERRAÙ, *La vicenda culturale*, pp. 28-30. Nelle sue *Vitae illustrium philosophorum Siculorum et Calabrorum* compaiono ad esempio Orfeo, definito «camarinensis» (cioè nato a Santa Croce Camerina, in provincia di Ragusa), e il poeta greco Focilide, che da μιλῆσιος diviene addirittura «milacinus», ossia originario di Milazzo: A. COHEN-SKALLI, *Les «Vitae Siculorum et Calabrorum» de Constantin Lascaris: le texte et ses sources*, «Revue d'histoire des textes», n.s., XI (2016), pp. 135-62: 150 e 152.

³³ È questa la prospettiva di FERRAÙ, *La vicenda culturale*, p. 28.

³⁴ Un elenco dei manoscritti autografi del bizantino in MARTÍNEZ MANZANO, *Constantino Láscaris*, pp. 31-48, che indaga pure i vari campi del sapere da lui coltivati.

Faraone, e con lo stesso Francesco Maurolico³⁵. A quello di Bembo può aggiungersi il nome di Angelo Gabrieli con cui egli affrontò il viaggio e poi di Lucio Cristoforo Scobar e di Urbano Bolzanio, intellettuali però per lo più destinati a lasciare Messina, una volta terminato l'apprendistato presso Lascari³⁶. C'è tuttavia un gruppo di dotti locali, in buona parte provenienti proprio dall'*entourage* costituito dagli allievi di Lascari, futura classe dirigente della città, che si adopererà a continuare il percorso avviato dal maestro greco. Penso per esempio al copista e poeta Francesco Giannelli³⁷, al già menzionato Bernardino Rizzo, al nobile Ludovico Saccano, esperto di greco ma pure millantatore di glorie cittadine e familiari³⁸, a Francesco Faraone, umanista – quest'ultimo – a

³⁵ Si veda a proposito R. MOSCHEO, *Fermenti religiosi e vita scientifica a Messina nel XVI secolo*, in *Sciences et religions de Copernic à Galilée (1540-1610)*. Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome, en collaboration avec l'École nationale des chartes et l'Istituto italiano per gli studi filosofici, avec la participation de l'Università di Napoli «Federico II» (Rome, 12-14 décembre 1996), Roma, École française de Rome, 1999, pp. 295-349; ID., *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana. Materiali e ricerche*, Messina, Società messinese di Storia Patria, 1988 e TRAMONTANA, *L'eredità di Costantino Lascari*, pp. 121-25.

³⁶ Sull'intellettuale spagnolo e la polemica che intraprese con gli umanisti Giovanni Faraone e Nicolò Valla: TRAMONTANA, *Polemiche linguistiche*. Tra i contributi più recenti su Urbano Bolzanio, autore della prima grammatica greca interamente in latino (Venezia 1497-98), P. SCAPECCHI, *Vecchi e nuovi appunti su Frate Urbano*, in *Umanisti bellunesi tra Quattro e Cinquecento*. Atti del Convegno di Belluno (5 novembre 1999), a cura di P. PELLEGRINI, Firenze, Olschki, 2001, pp. 107-18 e A. ROLLO, *La grammatica greca di Urbano Bolzanio*, ivi, pp. 177-209.

³⁷ Autore, tra l'altro, di una lunga *Sylva* studiata da P. MEGNA, *Per l'ambiente del Lascari a Messina: una «Sylva» di Francesco Giannelli*, «Studi umanistici», IV-V (1993-94), pp. 307-47.

³⁸ FERRAÙ, *La vicenda culturale*, p. 30; dell'umanista si è occupata di recente G. ALBANESE, *Lo storico Ludovico Saccano e la sua biblioteca: umanesimo meridionale e ritorno dei classici*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in*

lungo maestro a Messina, le cui *Institutiones grammaticae* saranno destinate ad ampia fortuna e verranno utilizzate anche nei secoli successivi dalle scuole gesuitiche³⁹. Ed altri ancora si potrebbero citare, come Angelo Callimaco, Carlo Curro, Giovan Pietro Appulo⁴⁰.

L'altro elemento che contribuisce a far decollare la città, rendendola almeno fino alle soglie del Cinquecento di sicuro la più vivace tra le città siciliane sotto il profilo culturale, è l'introduzione della stampa⁴¹. Se già nel 1478 la città dello Stretto è pronta ad avviare un'impresa commerciale dai risvolti organizzativi certo non semplici (bisognava provvedere – sottolinea Concetta Bianca⁴² – al reperimento dei torchi, della carta, del tipografo, di operai qualificati, di finanziamenti iniziali e al contempo era necessario poter contare su un mercato librario, almeno locale, di una certa consistenza), è soprattutto grazie alla presenza di una classe dirigente in cui cultura giuridica e cultura umanistica sono giunte a una matura fusione, e presso la quale un ruolo giocarono sicuramente i già sottolineati interessi ideologici e municipalistici, tesi a diffondere il mito della *pervetusta origo* di Messina. E questo, si consideri, avveniva in una città che non era ancora sede universitaria, com'era invece la vicina Catania.

È quindi doppiamente significativo che quell'«impressor Henricus nomine» di cui parlano i documenti, tipografo tede-

memoria di Gianvito Resta, a cura di G. ALBANESE, C. CIOCIOLA, M. CORTESI e C. VILLA, Firenze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. 3-53.

³⁹ Per un aggiornamento sul personaggio: TRAMONTANA, *Polemiche linguistiche* e EAD., *L'eredità di Costantino Lascari*.

⁴⁰ Un profilo di questi ed altri umanisti messinesi in LIPARI, *Per una storia della cultura letteraria*, p. 112 ss.

⁴¹ Si rimanda all'importante lavoro di BIANCA, *Stampa cultura e società*, che fa seguire a un'ampia introduzione, volta a delineare le condizioni che resero possibile la nascita della stampa nella città del Faro, la disamina dei ventitré incunabuli messinesi oggi consultabili.

⁴² Ivi, pp. 18-19.

sco venuto in Sicilia nel 1471 in cerca di fortuna (probabilmente da identificare con il primo tipografo messinese Enrico Alding), dopo un primo tentativo fallito, avviato proprio a Catania, probabilmente scelta appunto perché sede di università, abbia poi optato per Messina, cui giovava anche la felice posizione geografica, favorevole per lo smercio dei libri⁴³. Anche in questa occasione si deve ipotizzare l'intervento delle autorità cittadine, che sicuramente garantirono copertura finanziaria all'Alding. E non c'è dubbio che pure nella definizione delle scelte editoriali l'*élite* peloritana abbia fatto sentire il proprio peso.

I ventitré incunabuli giunti fino a noi vengono divisi dalla Bianca in quattro ambiti tematici. Il primo, su cui ci si è già soffermati, è relativo a libri stampati a fini ideologici: non a caso formula ricorrente nel *colophon* di tali edizioni era: «In nobili civitate Messanae»⁴⁴; il secondo gruppo comprende testi editi in occasione di manifestazioni e cerimonie cittadine; il terzo concerne libri pubblicati in funzione dell'insegnamento, quindi di argomento giuridico o grammaticale, ma anche classici latini; infine nell'ultima sezione rientrano edizioni in volgare, rivolte a un pubblico di livello medio, e per questo destinate a consumo e fruizione più rapidi⁴⁵.

È pressoché assente la produzione di testi specialistici (libri di teologia, scienze, filosofia), che potevano reggere la concorrenza solo in centri provvisti di università; anche la pur ampia circolazione di testi giuridici proveniva da torchi non

⁴³ Dopo l'esperienza catanese, tra il 1476 e il 1478 esercitò la sua attività tipografica a Napoli: *ivi*, p. 21.

⁴⁴ La stampa di tali testi (come la *Protesta dei messinesi*, databile al 1478) diventava per la classe dirigente strumento per sancire la superiorità di Messina sulle altre città siciliane, in base a presunti decreti antichi: si veda a proposito quanto già detto *supra*, pp. 110-11 e TRAMONTANA, *Il «De urbis Messanae pervetusta origine»*.

⁴⁵ BIANCA, *Stampa cultura e società*, pp. 21-26.

messinesi, così come, malgrado l'indubbia tradizione legata al monastero basiliano e alla scuola, nella città del Faro mancavano tipografie fornite di caratteri greci: Lascari stesso, infatti, inviava i propri volumi a specializzati centri veneziani⁴⁶.

Per quanto eterogeneo e pur sempre con connotati municipalistici appaia – si è visto fin qui – il panorama culturale della Messina quattrocentesca, è comunque un dato di fatto che, soprattutto a partire dall'ultimo trentennio del secolo, si assiste a una curva ascendente di sviluppo tale da indurre Aldo Manuzio, all'inizio del secolo XVI, nella prefazione alla sua edizione della grammatica del Lascari, a parlare di Messina come di una “seconda Atene per gli studiosi di lettere greche”⁴⁷.

Torniamo adesso, per tentare di chiudere il cerchio, al quesito iniziale, ma riproponiamolo in altri termini: in che misura Antonello assorbe l'inquieto e un po' contraddittorio *milieu* culturale che connota la città del Faro a metà del XV secolo?

Il pittore, formatosi fuori dalla sua città⁴⁸, opera in essa

⁴⁶ Ivi, pp. 35-37.

⁴⁷ Si legge infatti nella dedica ad Angelo Gabrieli: «[...] erat enim eo tempore Messana studiosis literarum graecarum Athenae alterae propter Constantinum»: Aldo Manuzio editore. *Dediche, prefazioni, note ai testi*, intr. di C. DIONISOTTI, testo latino con traduzione e note a cura di G. ORLANDI, I, Milano, Edizioni Il Polifilo, 1975, p. 37; si veda pure TRAMONTANA, *L'eredità di Costantino Lascari*, p. 122.

⁴⁸ Sembra ormai condivisa la tesi che vuole il giovane Antonello apprendista a Napoli presso la bottega di Colantonio. Al denso profilo del pittore messinese nella voce curata da F. SRICCHIA SANTORO, *De Antonello, Antonello (Antonello da Messina)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XXXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1987, pp. 309-15, si aggiungano tra gli studi più recenti almeno: EAD., *Antonello e l'Europa*, Milano, Jaca Book, 1986; TRAMONTANA, *Antonello; Antonello da Messina, l'opera completa*. Catalogo della mostra (Roma, 18 marzo-25 giugno 2006), a cura di M. LUCCO, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2006; T. PUGLIATTI, *Antonello da Messina. Rigore ed emozione*, Palermo, Edizioni d'Arte Kalós, 2008; M. LUCCO, *Antonello da Messina*, Milano, 24 Ore Cultura, 2011; *Antonello da Messina*. Catalogo della mostra (Rovere-

proprio negli anni in cui Messina, alla ricerca di un nuovo equilibrio dopo la fine dell'indipendenza, vive un incremento delle attività mercantili e della circolazione di denaro⁴⁹. Appannaggio della classe patrizia, che – si è detto – difende con tenacia i propri privilegi di fronte alle richieste dei *populares* di una maggiore giustizia sociale, siffatta crescita economica si accompagna a una maggiore sensibilità verso le rappresentazioni estrinseche del potere: monumenti, oggetti di lusso, opere d'arte cominciano ad arrivare in città attraverso i sempre più assidui traffici commerciali e ad abbellire le dimore private e l'intero paesaggio urbano⁵⁰. La città dello Stretto dunque avrà avuto senz'altro a metà del Quattrocento un suo ruolo nella circolazione di artisti e nello scambio di oggetti d'arte,

to, Museo d'arte moderna e contemporanea, 5 ottobre 2013-12 gennaio 2014), a cura di F. BOLOGNA e F. DE MELIS, Milano, Electa, 2013; *Around Antonello da Messina. Reintegrating Quattrocento Culture*. Proceedings of the international conference held at the Dutch University Institute for Art History (Florence, 19-20 October 2012), a cura di M. W. KWAKKELSTEIN e B. TALVACCHIA, Firenze, Centro Di, 2014; *Palazzo Ciampoli tra arte e storia*, F. SRICCHIA SANTORO, *Antonello: i suoi mondi il suo seguito*, Firenze, Centro Di, 2017.

⁴⁹ La Sicilia perdeva definitivamente la sua autonomia in seguito al compromesso di Caspe del 1412, con cui, pur in assenza dei delegati di Sardegna e di Sicilia, si designava re d'Aragona e di Sicilia Ferdinando di Trastámara: TRAMONTANA, *Il mezzogiorno medievale*, pp. 131-36.

⁵⁰ Il rapporto tra sviluppo socio-economico, esercizio del potere e tessuto urbano della città di Messina nel Quattrocento è indagato da M. G. MILITI, *Vicende urbane e uso dello spazio a Messina nel secolo XV*, in *Antonello a Messina*, pp. 59-72 e da A. IOLI GIGANTE, *L'organizzazione dello spazio urbano e periurbano a Messina tra Quattro e Cinquecento*, ivi, pp. 73-78; ma il nesso tra tali fattori emerge con forza pure dalla lettura di TRAMONTANA, *Antonello*. Sulle variazioni subite dall'assetto urbano messinese tra XV e XVI secolo: BOTTARI, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento*, pp. 74-83.

pur secondo parametri ancora lontani dai grandi e già consolidati centri umanistici del continente⁵¹.

In base alla pur scarsa documentazione in nostro possesso, può dirsi che Antonello, figlio d'arte (suo padre era scalpellino⁵²), appartenesse alla classe degli artigiani e la sua famiglia avesse a disposizione un piccolo patrimonio⁵³. Intorno al 1455, quando verisimilmente fece ritorno in città dopo l'apprendistato napoletano, aprì una sua bottega e, come attestano i documenti, acquisì il titolo di *discretus magister*, cioè artigiano «collocato nella sfera bassa del ceto medio»⁵⁴. Solo più tardi, agli inizi degli anni '70, Antonello appare nelle fonti come *honorabilis magister*, qualifica «di solito riservata ai notai, ai ricchi mercanti e a quanti, senza essere ancora inseriti nei ranghi del patriziato, godevano di prestigio e di solidità economica»⁵⁵. Sulla formazione culturale e spirituale del pittore, fino alla morte assai vicino all'Osservanza francescana, come attesta pure il suo testamento⁵⁶, il poco che si può ricostruire va ricavato dal materiale d'archivio superstite e dalle sue stes-

⁵¹ Si veda il già menzionato PISPISA, *Il messinese Antonello*, pp. 37-46.

⁵² Sulla figura del *magister maczonus* (o *mazonus*) nella Messina del '400: TRAMONTANA, *Antonello*, pp. 63-64.

⁵³ Una ricostruzione della fisionomia sociale e culturale della famiglia di Antonello *ivi*, p. 76 ss.

⁵⁴ PISPISA, *Il messinese Antonello*, p. 44.

⁵⁵ TRAMONTANA, *Antonello*, p. 106; vd. pure PISPISA, *Il messinese Antonello*, p. 45.

⁵⁶ Da esso, scoperto da Gaetano La Corte Cailler nel 1903 e pubblicato la prima volta da G. DI MARZO, *Nuovi studi ed appunti su Antonello da Messina con 25 documenti*, Messina, Libreria editrice Trimarchi, 1905, doc. XVII, pp. 124-35 (sulla polemica tra i due studiosi relativa alla «primogenitura dell'invenzione»: G. MOLONIA, *Gaetano La Corte Cailler: note biografiche*, «Archivio storico messinese», XXXII, 41, 1983, pp. 17-25), traspare pure certa insofferenza e addirittura una sorta di distacco manifesto nei confronti del clero messinese non osservante (DI MARZO, *Nuovi studi ed appunti*, pp. 130-31); TRAMONTANA, *Antonello*, pp. 88-89 e PISPISA, *Il messinese Antonello*, pp. 42-44.

se opere d'arte, comprese le firme e le datazioni ivi presenti. Sebbene sia abbastanza prevedibile, per estrazione sociale e per formazione familiare, la sua estraneità agli ambienti umanistici prettamente letterari e malgrado l'assenza di riferimenti a materiale librario, forse assegnato al figlio, nell'inventario di beni lasciati in eredità alla vedova del pittore⁵⁷, proprio dai quadri di Antonello traspare una discreta conoscenza di certa tipologia di libri. Se è vero, infatti, che dietro il linguaggio pittorico dell'artista ferisce un'ormai consolidata tradizione europea, che con forza incide di certo sulle scelte figurative del maestro, qualche riflessione tuttavia può indurre la ricorrente presenza dell'oggetto libro (per lo più aperto e nell'atto di esser letto) nell'iconografia sacra antonelliana. Si pensi alle tavole dei «Dottori della Chiesa», un trittico smembrato custodito presso Palazzo Abatellis a Palermo, in cui Sant'Agostino [Fig. 1], San Gregorio Magno [Fig. 2] e San Girolamo [Fig. 3] vengono rappresentati con un volume in mano, i primi due intenti alla lettura, il terzo con il libro semichiuso quasi meditabondo su quanto appena letto; oppure si osservi nella «Pala di San Cassiano» [Fig. 4] la rappresentazione di San Nicola, che regge un raffinato libro chiuso con tre palle d'oro⁵⁸, e quella di San Domenico, intento a leggere un volume di pari eleganza, con le fibbie pendenti e due fogli appena sollevati. Anche il San Benedetto del «Polittico di San Gregorio» [Fig. 5] tiene un libro aperto, su cui sembra intravedersi addirittura la rigatura del foglio [Fig. 6]. Ma il libro, già dall'età medievale emblema

⁵⁷ L'ipotesi è di CHILLEMI, *Messina nel Quattrocento*, p. 91.

⁵⁸ È allusione alla *Praxis de tribus filiabus*, secondo cui il santo donò a tre fanciulle povere somme di denaro avvolte in un panno (simbolicamente rappresentate nell'iconografia da palle d'oro), tramandata da tre fonti (e versioni) diverse: una bizantina, riconducibile a Michele Archimandrita (VIII sec.), una sinaitica (di Anonimo, fra il VI e l'VIII sec. circa), una etiopica, presente nel Sinassario (X-XIII sec. circa).

della verginità⁵⁹, è un elemento costante pure nelle sue Madonne. Totalmente assorta nella lettura di un volume appare intanto la «Madonna di Baltimora» [Fig. 7], pur nel momento solenne in cui degli angeli stanno per posarle sul capo una corona, al pari dell'«Annunciazione di Siracusa» [Fig. 8], che contempla con serafica serenità il volume aperto sul leggio, in cui si scorgono rubricature. La «Vergine Annunziata» di Monaco [Fig. 9], invece, rivolge l'attenzione altrove, lontano dal libro (anche in questo caso poggiato aperto sul leggio); e ancor più distante e concentrato appare lo sguardo impenetrabile della «Vergine» di Palazzo Abatellis a Palermo [Fig. 10], mentre ritorna la rappresentazione di un volume dai fogli quasi in movimento e anche qui con rubricatura, collocato su leggio.

Sui libri dipinti nel celeberrimo «San Girolamo nello studio» [Fig. 11] molto si è scritto, sottolineando da più parti come l'ambiente in cui opera il santo non abbia più i precipui connotati di una biblioteca monastica, bensì risponda già alla concezione di uno studio umanistico, un ambiente di lavoro cioè in cui i libri vengono certo custoditi, ma pure consultati e studiati (non a caso molti sono aperti)⁶⁰. Nella singolare for-

⁵⁹ TRAMONTANA, *Antonello da Messina. Le immagini e la storia*, in *Antonello a Messina*, p. 36 e note, che precisa come tale simbologia fosse legata soprattutto al libro chiuso o appena dischiuso, ricorda a tal proposito l'«Annunciazione» di Giotto (Padova, Cappella degli Scrovegni), l'«Annunciazione» di Simone Martini (Firenze, Galleria degli Uffizi) e l'«Annunciazione» di Piero della Francesca (Arezzo, Chiesa di S. Francesco).

⁶⁰ Sottolinea però Vincenzo Fera (*Lo Studio del "San Girolamo" di Antonello*, «Prospettiva. Rivista di storia dell'arte antica e moderna», CXXVI-CXXVII, aprile-luglio 2007, pp. 105-14: 109), come, seppur «l'impianto e la concezione della libreria siano certamente umanistici», nessun elemento della ventina di libri raffigurati nella tavoletta (appunto il loro esiguo numero, la paginazione, le rubricature) possa ricondurre alla cultura profa-

ma e posizione della libreria, come pure nella composita distribuzione dei volumi tra banco e scaffali vanno già affiorando, infatti, i contorni di una società e cultura moderne, che proprio nell'incremento della produzione, della circolazione e del consumo librario riponeva una delle sue maggiori prerogative, come appunto stava accadendo a Messina, ineludibile punto di riferimento dell'universo pittorico di Antonello⁶¹.

Suggestiva a tal proposito l'analisi che Vincenzo Fera ha condotto sugli oggetti presenti nel quadro della National Gallery, sfrondandoli della pesante simbologia di cui sovente sono stati caricati⁶². E a proposito dei libri ivi rappresentati lo studioso ha sottolineato come senz'altro di manoscritti cartacei, e non pergamenei, debba trattarsi⁶³. Lo specchio di scrittura limpido e con margini puliti, cioè privi di postille, e l'assenza di miniature riflettono poi i caratteri dei libri poveri, destinati a uno studioso di umili origini, in relazione a precise

na: si tratta al contrario di libri religiosi sui quali il prelado fa esercizio di meditazione.

⁶¹ Si legga a questo proposito l'analisi di TRAMONTANA, *Antonello da Messina*, pp. 35-36.

⁶² Numerosi, anche tra i saggi più recenti, gli esempi di una lettura dell'opera "stratificata", come quella condotta da L. PUPPI, *Antonello da Messina. San Girolamo nello Studio*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2003 (poi riproposto, con revisione e correzioni, con il nuovo titolo *Il San Girolamo di Antonello. Esercizio di lettura di un ritratto "nascosto"*, in *San Girolamo nello studio. Antonello da Messina*, a cura di G. BARBERA, Napoli, Electa, 2006, pp. 21-30). Operazione, questa, sui cui rischi di autoreferenzialità avverte M. LUCCO, *San Girolamo nello studio*, in *Antonello da Messina, l'opera completa*, pp. 212-15, quando osserva come un «"ritratto nascosto" sia esattamente la negazione degli scopi e delle funzioni di un ritratto, creato per ricordare l'effigie e i meriti di un personaggio» (p. 214).

⁶³ Aspetti materiali percepibili attraverso la tavola dipinta (ad esempio il colore e la tenuta dei fogli, ma pure le rubriche e le stesse imperfezioni) vanno in questa direzione: FERA, *Lo Studio del "San Girolamo"*, pp. 109-11.

richieste della committenza oppure – si può azzardare – specchio di abitudini e inclinazioni dello stesso Antonello⁶⁴.

Una certa consuetudine con la scrittura documentano poi i cartigli presenti in alcuni suoi quadri: il pittore vi appone la firma in latino e pur trattandosi di una gotica bastarda, tipica appunto dei ceti artigiani, essa presenta un *ductus* elegante che lascia trapelare qualcosa sulla sua cultura. È d'altra parte indicativo il fatto che quando si firmava nei quadri, Antonello sostituiva al nome con cui è denominato negli atti notarili che lo riguardano (cioè «Antonius de Anthonio», o «Antonellus de Anthonio») quello grecizzante di «Antonellus messaneus»: scelta che ben riflette il senso di appartenenza del pittore alla sua città⁶⁵.

Pur viaggiando spesso per la Sicilia, ma anche nei centri più vivaci della penisola (Napoli, Venezia, forse Milano), il legame di Antonello con Messina resta indissolubile. E ciò avviene non certo – si è detto – perché la città dello Stretto offra più stimoli dei grandi centri umanistici del continente; e non solo per motivi economici: per quanto numerose, soprattutto negli anni della maturità, le committenze da parte del patriziato locale e delle potenti gerarchie ecclesiastiche mai potevano eguagliare eventuali introiti provenienti dalle corti italiane⁶⁶. Il fortissimo legame del pittore con la sua città appare piuttosto di natura squisitamente interiore e affettiva, e, in assenza di opportuna documentazione, lo si può scorgere,

⁶⁴ Anche nei volumi delle «Vergini Annunziate» lo studioso individua la *facies* di manufatti cartacei: *ibidem*.

⁶⁵ Su questi aspetti: TRAMONTANA, *Antonello*, pp. 15-16 e 95.

⁶⁶ Salvatore Tramontana (*Antonello*, pp. 102-07) dimostra come i compensi del pittore messinese non riuscissero a eguagliare neppure quelli di pittori coevi attivi nel palermitano; ma si vedano a proposito le opportune osservazioni di BOTTARI, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento*, pp. 30-34.

come in pagine suggestive ha fatto notare Enrico Pispisa⁶⁷, ancora una volta osservando proprio i suoi quadri. Una chiave di lettura sembrano offrire infatti, oltre ai ritratti⁶⁸, soprattutto i paesaggi che fanno da sfondo ai grandi drammi sacri: una personalissima visione di luoghi, colori, atmosfere della terra messinese definisce i contorni di un mondo reale e al contempo puramente “soggettivo”, che annulla le distanze e con innovativa capacità di sintesi tutto intende contenere in uno sguardo. Costante è infatti la presenza delle chiese messinesi assieme ad elementi delle fortificazioni e delle porte cittadine, del porto con la sua falce che crea il tipico spazio a mezzaluna, del braccio di mare dello Stretto, della campagna e delle colline peloritane, della peculiare macchia mediterranea, non di rado accompagnata da secchi arbusti, del profilo della Calabria sull'altra sponda del mare. Tanti esempi si potrebbero fare, ma è forse la «Crocifissione» di Sibiu [Fig. 12] il dipinto che più di tutti, in una sapiente organizzazione prospettica che gioca pure con piani obliqui e scorci allusivi, “forza” mirabilmente l'oggettività del paesaggio della città del Faro, attraverso una singolare combinazione di spazi e tonalità, di “vuoti” e di “pieni”, di luci e di ombre, e in più con l'introduzione di un ulteriore elemento: al centro, tra la sponda siciliana e quella calabrese, appaiono infatti le isole Eolie, nella realtà non visibili da tale prospettiva⁶⁹.

⁶⁷ PISPISA, *Il messinese Antonello*, pp. 39-41.

⁶⁸ Sulla fisionomia degli uomini e delle fanciulle rappresentate da Antonello molto si è detto. Al di là delle valutazioni “tecniche” degli esperti, ricordo soltanto, tra i più recenti contributi, le osservazioni di PISPISA, *Il messinese Antonello*, pp. 39-40 e 45-46, a proposito della “sicilianità” del pittore messinese nei suoi ritratti, e la proposta di identificazione relativa ai «Ritratti d'uomo», custoditi a Torino e alla Galleria Borghese di Roma di F. P. TOCCO, *Proposta identificativa di due ritratti di Antonello*, in *Antonello a Messina*, pp. 47-52.

⁶⁹ Per un'analisi del quadro, l'identificazione di ambienti precisi (il monastero del SS. Salvatore e il forte di Matagrifone o Rocca Guelfonia)

Una rappresentazione della terra natia dunque, quella di Antonello, in cui nulla è inventato, anzi ogni elemento appare perfettamente riconoscibile, ma ogni cosa al contempo viene trasfigurata dalla peculiare sensibilità del pittore messinese, che, in virtù della sua straordinaria modernità, armonizza gli ormai acquisiti parametri pittorici europei con la perspicuità mediterranea del luogo di origine. A pensarci, siffatta realtà visiva era l'estrinsecazione di un'irrequietezza diffusa, che permeava pure i letterati suoi concittadini: ognuno di loro, con le armi che meglio sapeva maneggiare, non faceva che interpretare tra speranze e timori il magma indecifrabile di un mondo in rapida trasformazione verso quella che sarebbe stata di lì a poco la stagione del Rinascimento. Solo così, magari inconsapevolmente, veniva codificata una personalissima dichiarazione di identità e si sanciva appieno l'appartenenza a un luogo.

e il significato che può attribuirsi alla cura dei dettagli nella rappresentazione dei luoghi si rimanda alla scheda di M. LUCCO, *Crocifissione*, in *Antonello da Messina, l'opera completa*, pp. 142-44.

ALESSANDRA TRAMONTANA

APPARATO ICONOGRAFICO



Fig. 1 ANTONELLO DA MESSINA, *Sant'Agostino* (c. 1472-73)
Palermo, Palazzo Abatellis



Fig. 2 ANTONELLO DA MESSINA, *San Gregorio Magno* (c. 1472-73),
Palermo, Palazzo Abatellis



Fig. 3 ANTONELLO DA MESSINA, *San Girolamo* (c. 1472-73),
Palermo, Palazzo Abatellis



Fig. 4 ANTONELLO DA MESSINA, *Pala di San Cassiano* (1476),
Vienna, Kunsthistorisches Museum

ALESSANDRA TRAMONTANA



Fig. 5 ANTONELLO DA MESSINA, *Polittico di San Gregorio* (1473),
Messina, Museo regionale



Fig. 6 ANTONELLO DA MESSINA, *San Benedetto*,
particolare del *Polittico di San Gregorio*,
Messina, Museo regionale



Fig. 7 ANTONELLO DA MESSINA, *Vergine leggente* (c. 1460-62)
Baltimora, The Walters Art Museum



Fig. 8 ANTONELLO DA MESSINA, *Annunciazione* (1474),
Siracusa, Palazzo Bellomo

ALESSANDRA TRAMONTANA



Fig. 9 ANTONELLO DA MESSINA, *Vergine annunciata* (1473),
Monaco, Bayerische Staatsgemäldesammlungen



Fig. 10 ANTONELLO DA MESSINA, *Vergine Annunciata* (c. 1476),
Palermo, Palazzo Abatellis

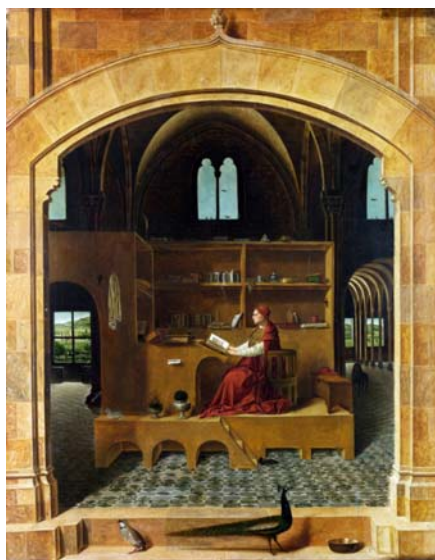


Fig. 11 ANTONELLO DA MESSINA, *San Girolamo nello studio* (1474-75), Londra, National Gallery



Fig. 12 ANTONELLO DA MESSINA, *Crocifissione di Sibiu* (c. 1460), Sibiu (Romania), Muzeul National Brukenthal

ALESSANDRA TRAMONTANA

Il saggio intende riflettere sul rapporto tra la Messina quattrocentesca e l'attività del pittore Antonello, che nacque e operò soprattutto nella città dello Stretto. A questo scopo si delinea il panorama politico-culturale della città peloritana, ponendo l'accento in particolar modo sullo stato delle scuole e dell'insegnamento del latino e del greco, sulla presenza di biblioteche, sullo sviluppo della stampa. Ne deriva un quadro piuttosto chiaroscurale che induce a ritenere che l'ambiente messinese non abbia potuto supportare e comprendere un genio come Antonello. Il quale mantiene ad ogni modo un legame fortissimo con la città natale, e ciò emerge da taluni aspetti dei suoi dipinti, soprattutto legati al paesaggio.

This paper intends to reflect on the relationship between fifteenth century Messina and the activity of the painter Antonello, who was born and operated in the so-called "city of the Strait". To this end, Messina's political and cultural landscape will be outlined by focusing in particular on the context of schools and the teaching of Latin and Greek, on the presence of libraries and on the development of printing. The ensuing contrasting picture gives evidence to the fact that the environment in Messina was not suitable to support and understand a genius such as Antonello. He nonetheless kept an intense bond with his native city, as it emerges from some aspects of his paintings, mainly linked to landscape.

Articolo presentato in febbraio 2019. Pubblicato *on line* novembre 2019
© 2019 dall'Autore; licenziatario Studi giralddiani. Letteratura e teatro, Messina, Italia.
Questo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0
Studi giralddiani. Letteratura e teatro, Anno V, 2019
DOI: 10.6092 / 2421-4191 / 2019.5.105-138